

Sullo scaffale



Non chiedere perché
di Franco Di Mare
Rizzoli, 2011

Il primo romanzo pubblicato da Franco Di Mare, *Non chiedere perché*, cattura da subito come un reportage privato pubblicato 20 anni dopo. Ma non per questo meno attuale, meno intenso, meno emotivo di un racconto d'attualità. Semmai uno di quei reportage che ti riconcilia con il giornalismo. Una di quelle storie dove i personaggi posseggono l'anima e la carta d'identità dei loro ispiratori e non stenti a riconoscerli perché la narrazione trasuda di fatti e ha il sapore della verità, a differenza di certe sensoriali corrispondenze giornalistiche assai in voga negli ultimi anni.

Franco Di Mare, la "sua" guerra del Kosovo la racconta con l'intimità con cui un giornalista la racconterebbe una sera a casa propria in salotto fra gli amici più cari. Storie di tutti i giorni dentro storie che hanno fatto la storia. Niente filtri, nessuna analisi politica, che non sia la riflessione interiore e critica su quei quattro anni di assedio, sui 15mila morti di cui l'85% civili. "Noi raccontavamo l'assedio, ma in Italia, a 50 minuti di volo, lo capivano? – si chiede – perché la religione davvero non c'entrava niente, quella era una guerra di potere". Nessun ridondante pietismo, solo la cronaca asciutta e attonita su come, inverosimilmente, si cominciò a sparare sui bambini che, racconta Di Mare, "è una cosa che ti toglie il fiato".

Solo che la telecamera dell'operatore, in *Non chiedere perché*, è puntata su Marco, protagonista di questo romanzo che viene inviato in Kosovo come giornalista televisivo a raccontare la guerra. Dove incontra i suoi "angeli", quei collaboratori locali che, nelle zone di guerra, ti affiancano e ti proteggono e senza i quali – come lui stesso sottolinea – "non avrei mai potuto fare tutto quello che ho fatto". E soprattutto trova lei, Malina, una bimba di pochi mesi che entra prepotentemente nella sua vita durante un servizio su un orfanotrofio bombardato di Sarajevo. È questa la bella, bellissima storia d'amore tra un uomo e una culla. Tra quello che sarà un padre, senza averlo cercato, senza averlo previsto, e quella che sarà una figlia, che a pochi mesi di vita lo cerca e lo sceglie con la determinazione e la magia seduttiva del sorriso di una bimba. Marco farà di tutto per portare via la bambina e non sarà lui a salvare la vita di Malina, ma semmai il contrario. Quella bimba che oggi è ormai grande e quando nel dicembre 2009

Sullo scaffale

**Voci di donne migranti**

A cura di Claudia Carabini,
Dina De Rosa,
Cristina Zaremba
Ediesse, 2011

Franco Di Mare è voluto tornare a rivedere la sua Sarajevo – e dare l'ultimo bacio a uno dei suoi "angeli" – prima di partire gli ha chiesto: "fai molte foto papà".

Degli immigrati e delle loro storie si parla spesso sui media, ma nella maggior parte dei casi attraverso la nostra prospettiva, proponendo la nostra visione della loro realtà. Come discusso nell'ultimo numero di *libertàcivili* è invece diventato fondamentale invertire questa prospettiva e dare "diritto di parola" ai migranti stessi, affinché siano loro a raccontarci, dal loro punto di vista, le vite vissute, le esperienze, i problemi che incontrano. Anche per farci scoprire prospettive nuove, e magari consentire a "noi" di comprendere meglio "loro".

Questo volume pubblicato da Ediesse, già dal titolo – *Voci di donne migranti* – si inserisce perfettamente nel paradigma del diritto di parola. Le voci contenute in questa raccolta si riferiscono a ventuno donne migranti, giunte a Roma in tempi diversi, che raccontano la loro vita. Per loro si tratta quasi di una "prima volta": raramente hanno avuto modo di parlare, ancor più raramente hanno trovato ascolto. "Abbiamo qualcosa dentro il cuore, però non sappiamo come dirlo, come spiegare a voi per far capire quello che sentiamo", dice una di loro, a dimostrazione di come il bisogno di far parlare i protagonisti sia, in primo luogo, un bisogno dei protagonisti stessi.

Questo libro ha dato voce alle donne migranti; una voce che racconta di fughe dalla guerra e dalla miseria, di sacrifici e stenti, ma anche di quotidianità e conquiste. Il tema della maternità, vissuta lontano dagli affetti e dalle tradizioni, è stato il filo rosso che ha guidato questa raccolta di storie, ma anche un pretesto per narrare altro: identità perdute, aspettative e delusioni, coraggio, forza, riscatto sociale. Sono storie di donne che si sentono cittadine del mondo. Alcune ricordano la vita, gli usi e costumi del Paese d'origine. Tutte parlano della loro realtà quotidiana, con le fatiche e le speranze di donne e di madri. Le curatrici – Claudia Carabini, Dina De Rosa, Cristina Zaremba – si sono avvalse della metodologia autobiografica per "tradurre" in forma scritta queste voci di donne migranti, proponendo così un panorama di testimonianze sul mondo dell'immigrazione femminile in Italia e in particolare a Roma. Il volume contiene, inoltre, un dialogo a distanza con queste donne attraverso le riflessioni di Maura Cossutta, Cecilia Bartoli e Mercedes Frias e il saggio di Antonella Martini.



500 storie vere
Sulla tratta delle ragazze africane in Italia.
 di Isoke Aikpitanyi
 Ediesse, 2011

Ancora un libro sulle donne, ancora un libro in cui la testimonianza dei protagonisti è in primo piano. Il tema è di quelli che fanno indignare, che non possono lasciare indifferenti; la tratta delle prostitute sul nostro territorio è un fenomeno di dimensioni notevoli, sia dal punto di vista dei numeri che da quello economico e chi gestisce tali traffici trae profitti notevoli da questa attività.

Il libro *500 storie vere sulla tratta delle ragazze africane in Italia* si concentra sulle prostitute provenienti dal Continente Nero, che costituiscono comunque la fetta più larga del fenomeno. A scriverlo è stata Isoke Aikpitanyi, che questa esperienza l'ha vissuta sulla sua pelle. Nata in Nigeria a Benin City, arriva in Italia nel 2000 per lavorare, ma viene ingannata e resa schiava. Liberatasi dall'oppressione, si dedica interamente alle altre decine di migliaia di ragazze nigeriane schiavizzate in Italia avviando il Progetto "Le ragazze di Benin City", divenuto un'associazione.

Basato sui risultati di un'indagine capillare svoltasi in tutta Italia e realizzata con il contributo del ministero delle Pari opportunità, il libro racconta con forza e concretezza le storie di centinaia di ragazze nigeriane rese schiave e costrette con l'inganno a prostituirsi dall'alleanza fra mafia nigeriana e criminalità italiana. Sono tante le ragazze africane, soprattutto nigeriane, scomparse o uccise, ma questo non ferma il flusso illegale e ininterrotto di arrivi di migliaia di giovanissime, spesso minorenni, che da quasi vent'anni vengono condotte nel nostro Paese. A tutte viene imposto un debito altissimo, fino a 80mila euro, cui debbono far fronte nel tempo sotto la stretta e violenta sorveglianza della rete delle *maman*, diffuse capillarmente in tutto il territorio nazionale. Eppure sta crescendo il numero delle ragazze che, come l'autrice del libro, si ribellano al ricatto della mafia e, attraverso percorsi diversi, riescono a liberarsi dal suo dominio.

Contributi significativi affiancano nel libro la denuncia della tratta: quelli dello scrittore Roberto Saviano, dei musicisti inglesi Michael Nyman e David McAlmont, dell'artista americana Martha Rosler, cui si accompagnano le riflessioni di Claudio Magnabosco e Gianguido Palumbo, due uomini italiani impegnati nelle reti e nelle associazioni contro la tratta per un cambiamento delle responsabilità maschili.